

Il diritto negato

Come i paesi scandinavi hanno affrontato la Direttiva europea sul prestito a pagamento e i problemi del copyright

Siv Wold-Karlsen

Göteborg

“Quando io uso una parola” disse Humpty Dumpty in tono d’alterigia
“essa significa ciò che appunto voglio che significhi: né più né meno.”

“Si tratta di sapere” disse Alice “se voi potete dare
alle parole tanti diversi significati.”

“Si tratta di sapere” disse Humpty Dumpty
“chi ha da essere il padrone... Questo è tutto.”

(Lewis Carroll, *Attraverso lo specchio*, 1872)

Che significato hanno le parole “public lending right”? La mia interpretazione più spontanea è: il diritto pubblico al prestito è il diritto al prestito gratuito e pubblico da parte delle biblioteche a tutti noi, utenti delle biblioteche e cittadini.

Niente affatto, dice la Commissione europea: diritto pubblico al prestito significa che le biblioteche non possono effettuare il prestito al pubblico a meno che non paghino contributi economici per lo meno agli autori, ma preferibilmente a tutti i detentori di copyright.

Implicitamente, la Commissione sostiene che le biblioteche non possono più acquistare libri, ma solo noleggiarli, concedendo ai detentori del copyright il diritto a riscuotere i guadagni.

Questa è, secondo me, una definizione delle parole “diritto pubblico al prestito” piuttosto bizzarra, ma mi rendo conto che in una disputa tra me e la Commissione europea la padrona non sarei certo io.

Sta di fatto che la Commissione ha assunto questo atteggiamento alla Humpty Dumpty non solo con me e gli altri cittadini, ma anche nei confronti degli stati membri dell’U-

nione europea. Da questo sono conseguite diverse dispute politico-legali, che la Commissione finora ha sempre vinto, facendo sue le parole di Humpty Dumpty: “Quando io uso una parola, essa significa ciò che appunto voglio che significhi: né più né meno”.

Quando la Commissione europea, all’inizio degli anni Novanta, ha creato e presentato la sua Direttiva concernente il diritto di noleggio, il diritto di prestito e taluni diritti connessi al diritto di autore in materia di proprietà intellettuale (92/100) si è concessa anche il privilegio di definire e ridefinire il concetto di diritto pubblico al prestito, così come quelli di noleggio e prestito, di biblioteca e di copyright. La Commissione sta spingendo il diritto pubblico al prestito in una direzione sempre più incentrata sul copyright e sui diritti sulla proprietà intellettuale o, per essere precisi, nella direzione dei diritti sulla proprietà intellettuale così come definiti dai TRIPS (gli accordi sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale) intorno al 1995. Secondo i TRIPS, i diritti sulla proprietà intellettuale sono un copyright privo dei diritti morali degli

autori, ridotti a un mezzo commerciale, o a un mercato, secondo la definizione fornita da Jörg Reinbothe nel suo intervento *Un’analisi degli ultimi dieci anni e uno sguardo a che cosa c’è dietro: copyright e diritti correlati nell’Unione europea* (4 aprile 2002):

Non sarà mai sottolineato abbastanza che i diritti sulla proprietà intellettuale costituiscono un mercato significativo; essi sono la “moneta” dei detentori del copyright.

I diritti sulla proprietà intellettuale sono un copyright potenzialmente illimitato, in termini sia di tempo che di estensione, e al fine di promuovere l’espansione di un modello di copyright illimitato i TRIPS hanno introdotto il diritto al compenso, e la Commissione europea quello di prestito e compenso.

Questa visione, che pone al centro i diritti sulla proprietà intellettuale, è tuttavia messa in discussione e sfidata da altre definizioni, come: il copyright è lo strumento che permette di equilibrare il *droit d’auteur* con il pubblico dominio; le necessità e gli interessi degli autori devono essere bilanciati con

quelli di tutti i cittadini (inclusi gli autori stessi) di accedere in modo equo alle arti e alle scienze.

In un simile contesto, il copyright appare come un monopolio al quale debbono essere posti dei limiti sia nel tempo che nell'estensione, in modo da tutelare il sapere comune, che è quanto accade nelle biblioteche pubbliche.

Tuttavia, nell'ambito dell'Unione europea, le biblioteche non hanno nulla a che fare con le arti e le scienze. Esse infatti non afferiscono alla Direzione generale per la cultura e l'educazione, bensì alla Direzione generale per il mercato interno e per i servizi, e di conseguenza le biblioteche sono considerate e trattate come soggetti commerciali.

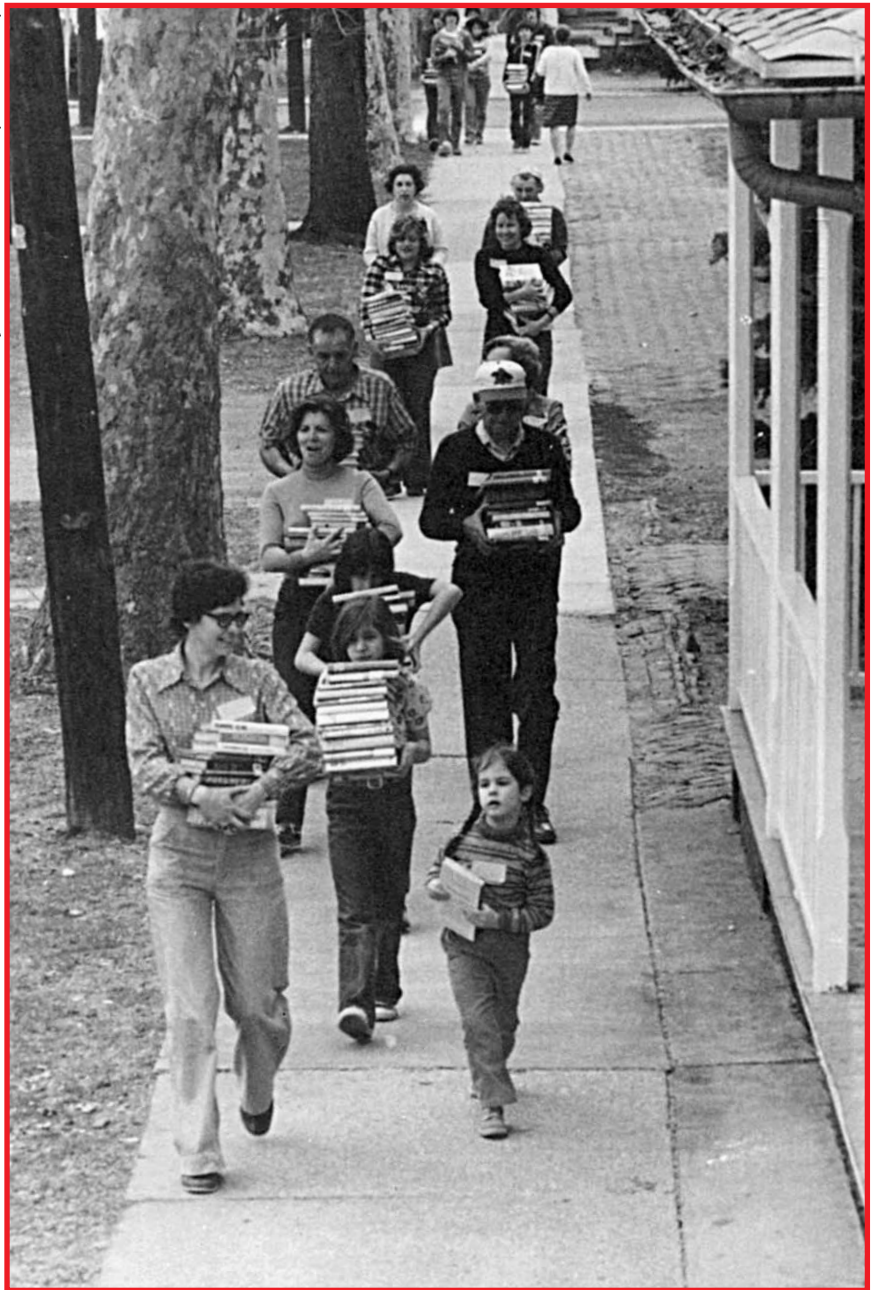
Copyright o politiche culturali?

Ben prima dell'emanazione della Direttiva sul diritto di prestito al pubblico, anzi prima ancora della stessa esistenza della CEE e poi della UE, i paesi scandinavi avevano già messo in pratica quello che in inglese è tradotto come *Public lending right*, anche se una traduzione più precisa sarebbe "remunerazione bibliotecaria".

La Danimarca ebbe il suo *Biblioteksafgift* nel 1946, la Norvegia il suo *Biblioteksvederlag* nel 1947, la Svezia il suo *Biblioteksersättning* nel 1954, la Finlandia il suo corrispondente nel 1963 e l'Islanda nel 1967. Per molto tempo, dal 1946 al 1992, o forse anche fino al 2002, i politici scandinavi sono stati i padroni, coloro che potevano stabilire la definizione di diritto sul prestito al pubblico. Ed è questo background a dare un significato particolare allo scontro in atto tra i paesi scandinavi e l'Unione europea sul prestito pubblico.

La supremazia scandinava è sempre stata limitata geograficamente e politicamente ai singoli Stati: lo

Foto da *The Library in America* (Kent Country Public Library)



schema danese era applicabile solo ai cittadini danesi, quello norvegese ai cittadini norvegesi, e così via. E, particolare ancora più importante, questa supremazia è esercitata nel contesto di una politica culturale decisa in maniera democratica.

Negli anni Settanta tre membri della CEE, Paesi Bassi (1971), Germania occidentale (1972) e Regno Unito (1979), introdussero propri modelli di diritto pubblico al pre-

stio; ma anche se, almeno quello previsto dai tedeschi, era basato sul copyright, né i tedeschi né altri membri della CEE provarono a imporre il loro (o un altro) modello agli altri paesi. La decisione di imporre o, per usare il gergo dell'Unione europea, di armonizzare il diritto sul prestito non venne mai a galla fino all'emanazione della Direttiva del 1991-1992.

Negli anni 1991-1992 l'unico paese scandinavo a fare parte dell'Unio-

ne europea era la Danimarca, la quale manifestò scetticismo nei confronti della Direttiva sul prestito. La Commissione assicurò ai danesi che il loro sistema di remunerazione bibliotecaria sarebbe stato coerente con la Direttiva se solo questi avessero sostituito il criterio della cittadinanza con quello della lingua nel loro sistema di remunerazione bibliotecaria. La Danimarca modificò quindi i criteri come richiesto e votò in favore della Direttiva; dal canto suo la Commissione promise di accettare sistemi di prestito pubblico che non fossero basati sul copyright.

Questa assicurazione da parte della Commissione ebbe grande importanza, non solo per la Danimarca, ma per tutti i paesi scandinavi quando questi, nel 1995, divennero membri dell'Unione europea (Finlandia e Svezia) o dello Spazio economico europeo (Islanda e Norvegia). La Danimarca adottò il criterio della lingua danese, l'Islanda quello della lingua islandese, la Norvegia quello delle lingue norvegese e sami, la Finlandia il finlandese, il sami e lo svedese, la Svezia lo svedese o qualsiasi altra lingua purché l'autore o il creatore vivesse in Svezia.

I modelli di prestito pubblico dei paesi scandinavi non sono identici, ma presentano molte caratteristiche comuni: prima fra tutte il fatto di non basarsi sul copyright. La remunerazione agli autori è corrisposta in quanto creatori, non in quanto detentori di copyright. Questo comporta che la remunerazione non deve essere corrisposta, ad esempio, agli editori, nemmeno se questi detengono il copyright sulle opere pubblicate. La remunerazione bibliotecaria è finanziata dallo Stato, quindi dai cittadini in quanto contribuenti e non dalle biblioteche, tanto meno dai cittadini nel momento in cui sono utenti delle biblioteche.

Il modello scandinavo non rientra

nella normativa sul copyright, ma nelle politiche culturali dei rispettivi paesi, come viene enfatizzato dal ministro per la Cultura norvegese nella sua risposta alla ESA del 31 ottobre 2006:

Il sistema di remunerazione norvegese non ha alcuna implicazione con i diritti sulla proprietà intellettuale.

ESA è l'acronimo di Efta Surveillance Authority ed è l'equivalente per i paesi dello Spazio economico europeo della Commissione dell'Unione europea. E così come la Commissione dell'Unione europea non è più soddisfatta dei modelli adottati da Danimarca, Finlandia e Svezia, l'ESA non è più soddisfatta di quelli adottati da Islanda e Norvegia. In una lettera indirizzata al governo norvegese del 2 agosto 2006 l'ESA accusa il sistema adottato da questo paese di discriminazione, poiché non segue le regole del copyright. Il ministro norvegese ha risposto:

... come sottolineato nella nostra lettera del 3 marzo 2004, il sistema di remunerazione per il prestito nelle biblioteche pubbliche adottato in Norvegia non fa parte di quello relativo al copyright, né nella sua natura, né nei suoi scopi, né nella sua sostanza. In particolare, si noti come lo schema remunerativo sia interamente basato sulla distribuzione collettiva prevista dalle nostre politiche culturali, e non sui criteri del copyright né sugli aspetti a questo collegati né sui diritti individuali. Il nostro sistema non è incluso nella normativa sul copyright, né nella forma né nella sostanza.

Il governo norvegese tentava di rendere concreta l'idea alla base del suo sistema di remunerazione bibliotecaria: stimolare le attività creative e l'uso della lingua norvegese in un contesto letterario. Essendo una lingua "piccola", il norvegese è particolarmente vulnera-

bile a causa dell'esistenza di differenti versioni scritte, *bokmål* e *nynorsk*. È essenziale inoltre preservare l'utilizzo del proprio idioma da parte della minoranza sami, e il sistema basato sulla proprietà intellettuale non è sufficiente a sostenere la creatività e la vivacità necessarie al mantenimento delle lingue norvegese e sami.

Il governo norvegese trasferisce le remunerazioni su fondi che sono gestiti dalle associazioni degli autori, e tutte le somme raccolte sono distribuite sotto forma di contributi.

Anche in Finlandia le remunerazioni vengono distribuite sotto forma di contributi, ma da parte di un comitato composto da rappresentanti del governo e delle associazioni di autori.

In Danimarca la retribuzione è distribuita ai singoli autori a cura di un'authority nazionale che fa capo al Ministero per le politiche culturali.

In Islanda vige un sistema misto di contributi e di remunerazioni individuali agli autori, e lo stesso accade in Svezia. In Islanda questo sistema è chiamato Fondo biblioteche per gli autori ed è gestito dall'Unione degli scrittori insieme a un comitato che fa capo al Ministero per le politiche culturali. In Svezia il sistema è gestito dal Fondo svedese per gli autori, che è un ente pubblico, con un comitato la cui maggioranza è costituita da membri delle associazioni degli autori.

L'apparato amministrativo può variare da nazione a nazione, ma il punto in comune tra i sistemi adottati nei paesi scandinavi è la costituzione di un meccanismo che agisce laddove il copyright non può agire, ossia nella promozione della diversità e della varietà. Autore non significa detentore di diritto d'autore, bensì creatore, e tra i creatori vanno inclusi anche i traduttori e gli illustratori, almeno in Svezia.

Il concetto di giustizia

In Svezia, l'importanza dei traduttori e delle traduzioni è stata fatta oggetto di discussione nel settembre 2004, quando Frits Bolkestein visitò il paese. Bolkestein, che al tempo era commissario europeo per il mercato interno, il quale comprende anche le biblioteche, criticò duramente il sistema di remunerazione adottato in Svezia: il Fondo per gli autori discriminerebbe i cittadini dell'Unione europea e dei paesi dello Spazio economico europeo, negando loro i dovuti introiti derivanti dal sistema di remunerazione in uso.

In un articolo apparso sul giornale "Dagens Nyheter" (14 settembre 2004), l'autrice Sigrid Combüchen ha richiamato l'attenzione sul fatto che l'attività dei traduttori, al pari di quella degli autori, è inclusa nel sistema di remunerazione, e che è anche grazie al Fondo per gli autori che i traduttori hanno la possibilità economica di introdurre autori stranieri, con opere che altrimenti rimarrebbero ignote in Svezia e nell'intera Scandinavia. Essere letti e conosciuti in altre lingue potrebbe avere per gli autori un valore maggiore rispetto al semplice ottenimento della remunerazione prevista dal sistema svedese, e Sigrid Combüchen ha proposto che in questo momento, mentre la Commissione europea sta facendo pressioni sul Fondo per gli autori, si cerchi di proteggere il sistema in uso, comprese le sue limitazioni agli autori e ai traduttori che vivono in Svezia, poiché questa forma di discriminazione consente di promuovere la letteratura internazionale.

Una caratteristica interessante del sistema svedese è che in esso sono inclusi anche gli autori che non hanno la cittadinanza svedese ma sono stabilmente residenti in Svezia. Il sistema svedese, come gli altri sistemi scandinavi, si è basato, dalla

nascita, sul concetto di nazione e cittadinanza: solo i libri scritti da cittadini svedesi potevano essere oggetto della remunerazione, e solo i cittadini svedesi potevano percepire gli introiti che ne derivavano.

Tuttavia, il Fondo per gli autori cambiò ben presto la sua politica, concedendo la partecipazione al sistema anche a coloro che semplicemente vivevano in Svezia. Nel 1976 l'Organizzazione degli autori svedesi propose la modifica delle regole del sistema di remunerazione, prevedendo l'inclusione anche di autori privi della cittadinanza svedese.

Il Fondo per gli autori sostenne appassionatamente questa proposta, e i politici cambiarono la legge. Tutti erano d'accordo che questa decisione fosse giusta e onesta, e che costituisse un necessario adeguamento al mutare dei tempi: nel 1954, quando fu costituito il Fondo per gli autori, la Svezia non era oggetto di forte immigrazione, ma nel 1976 le cose erano decisamente cambiate.

Questo cambiamento era inoltre coerente con le politiche (non solo culturali) in atto. Il Fondo per gli autori si assunse la responsabilità di trattare tutti gli autori/creatori che vivevano in Svezia con equità e giustizia, indipendentemente dalla loro lingua o dalla loro nazionalità. Allo stesso modo, lo Stato svedese si assunse la responsabilità di trattare tutti coloro che vivevano in Svezia con equità e giustizia, indipendentemente dalla loro lingua o dalla loro nazionalità. Agli immigrati furono garantiti il diritto e la possibilità di mantenere e sviluppare le loro lingue, e le politiche bibliotecarie si mossero nella direzione di garantire a questi un servizio bibliotecario equivalente a quello fornito agli svedesi di nascita, il che comportava l'introduzione nelle biblioteche di libri scritti nelle lingue native degli immigrati.

Nel 1973, agli immigrati privi di cittadinanza svedese ma residenti in

Svezia da almeno tre anni, fu concesso il diritto di voto nelle elezioni amministrative locali.

Intorno alla metà degli anni Novanta, una direttiva dell'Unione europea concesse ai cittadini della UE il diritto al voto nelle elezioni in qualsiasi altro paese dell'Unione dove avessero deciso di stabilirsi.

Da una parte, la Direttiva dell'Unione europea è più liberale della legge svedese, perché non prevede restrizioni basate su di un tempo minimo di permanenza sul territorio; dall'altra parte è ovvio che essa discrimina coloro che non hanno la cittadinanza di un paese dell'Unione europea (compresi i cittadini dei paesi dello Spazio economico europeo).

Le politiche per la concessione del diritto di voto adottate in Svezia, se paragonate a quelle adottate dall'Unione europea sulle stesse problematiche, sono esempi illuminanti di differenti scelte nella gestione di problemi complessi come l'equità, la giustizia e la non discriminazione.

Unione europea, WTO, TRIPS e WIPO

Nel dicembre 1994, quando la Norvegia entrò nello Spazio economico europeo, e di conseguenza assunse l'obbligo di seguire le direttive europee, l'EBLIDA (European Bureau of Library, Information and Documentation Associations) fu invitata dall'Associazione delle biblioteche norvegesi (NBF – Norsk Bibliotekforening) per una visita.

L'EBLIDA è un'associazione ombrello, e già nel 1987, quando i rappresentanti delle organizzazioni bibliotecarie e i delegati della Commissione europea si incontrarono al Congresso dell'IFLA a Brighton, si discusse l'idea di creare questa associazione; le parti concordavano sulla sua necessità e sul fatto che essa avrebbe avuto il compito di fa-

cilitare il dialogo tra le associazioni bibliotecarie e la Commissione, ma nulla accadde fino al 1991.

Nel gennaio 1991 furono presentati i *travaux préparatoires* di quella che sarebbe stata la Direttiva sul diritto di prestito, e nel maggio di quell'anno la Commissione europea contattò le organizzazioni bibliotecarie per discuterla. L'EBLIDA fu formalmente costituita il 13 giugno 1992. Il 19 novembre 1992 il Consiglio europeo approvò la Direttiva sul diritto di prestito ed ebbe così inizio un processo di armonizzazione forzata.

Nel dicembre 1994, l'EBLIDA raccomandò alla Norvegia di mantenere il suo sistema di remunerazione, ossia: "State lontani dal copyright e dalle leggi sul copyright". L'EBLIDA indicò inoltre i Paesi Bassi come un esempio cui fare attenzione.

Dopo la Danimarca, furono i Paesi Bassi il primo stato della CEE/UE ad introdurre un sistema per il prestito pubblico. L'anno era il 1971, e il sistema adottato non era basato sul copyright. I Paesi Bassi furono però anche il primo paese dell'Unione europea a sposare in pieno la lettera e lo spirito della Direttiva 92/100. I Paesi Bassi modificarono il proprio sistema di remunerazione nel 1995, basandosi sugli orientamenti della Commissione europea, introducendone i principi perfino nella propria normativa sul copyright.

Già dal 1995 esiste nei Paesi Bassi un'associazione, la *Stichting Leenrecht*, che raccoglie le quote versate dalle biblioteche e, indirettamente, dai cittadini, i quali spesso devono pagare una somma per ogni libro che prendono in prestito, oltre a una quota annuale. La *Stichting Leenrecht* è un'associazione di detentori di copyright, e le somme raccolte vanno sia agli autori che agli editori.

Nel 2005 la rivista bibliotecaria olandese "Bibliotheek" pubblicò diversi articoli che descrivevano le

modalità con le quali le biblioteche di quel paese gestiscono il sistema del prestito. In alcune biblioteche si hanno differenti classi di accesso al prestito: una tessera "di lusso" costa 65,00 euro e permette di prendere in prestito 400 libri all'anno, mentre con una tessera standard, del costo di 29,00 euro, si possono prendere in prestito fino a 60 libri all'anno.

Nel numero 3/4 di "Bibliotheek" del 2004 appare un articolo che propone l'abolizione del finanziamento pubblico per le biblioteche olandesi, le quali dovrebbero agire interamente come soggetti commerciali.

Intorno al 1995 tutti i paesi scandinavi erano già membri dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo oltre che del WTO (Organizzazione mondiale per il commercio) e avevano sottoscritto due accordati: il GATT, ossia l'accordo generale sul commercio e sui servizi, e i TRIPS, ossia gli accordi sugli aspetti commerciali dei diritti sulla proprietà intellettuale.

I TRIPS incontrarono l'ostilità di molti paesi, soprattutto del Terzo mondo, ma erano fortemente voluti dalla Commissione europea e dagli USA. Questi due prevalsero, e introdussero i TRIPS nel WIPO, l'Organizzazione mondiale sulla proprietà intellettuale, un organismo dell'ONU che ha la funzione di gestire le convenzioni internazionali sui brevetti e sul copyright. Tra il 2 e il 20 dicembre 1996 la WIPO tenne una conferenza diplomatica su talune tipologie di copyright e diritti ad esse correlati, con lo scopo di espandere la sua area di intervento anche su Internet e in altri ambiti digitali.

Parteciparono alla conferenza 128 nazioni e circa 70 ONG, tra cui l'EBLIDA e l'IFLA, ma alle ONG fu negato il diritto di intervenire, e alcune discussioni si tennero a porte chiuse. Anche per i nuovi membri dell'Unione europea, Finlandia e Svezia, questa conferenza deve

essere stata un'esperienza speciale, dato che non ebbero modo di esprimere il loro punto di vista. Fu la Commissione europea, infatti, a parlare per conto di tutti i suoi membri, e parlò con la stessa voce degli USA. La conferenza del WIPO insomma fu chiaramente dominata dalla Commissione europea e dagli USA, che condividevano l'interesse di potenziare il regime dei diritti sulla proprietà intellettuale. I due protagonisti non riuscirono tuttavia a far approvare tutti i loro piani, ma in molti casi ebbero successo; tra questi vi erano i cosiddetti trattati su Internet: il Trattato sul copyright WIPO (WCT) e il Trattato sugli spettacoli e le fotografie (WPPT).

Sei anni dopo, il 4 aprile 2002, in una conferenza presso la Facoltà di legge dell'Università di Fordham, Jörg Reinbothe, della Commissione europea, dichiarò che la cooperazione tra l'Unione europea e gli USA è stata un successo. Dieci anni fa, Reinbothe dichiarava:

Ora, durante questa decima edizione della Conferenza di Fordham, possiamo guardare indietro e vedere dieci anni di legislazione sul copyright.

Sono state adottate sette direttive sul copyright, e i TRIPS stanno per essere adottati in tutto il mondo, e i trattati WIPO su Internet, WCT e WPPT saranno esecutivi da quest'anno. Abbiamo fatto un buon lavoro, e lo abbiamo fatto tutti insieme: la chiave del successo è sempre stata la cooperazione tra l'Unione europea e gli USA.

C'era tuttavia dell'altro. Il potenziamento delle direttive sul copyright restava un problema, ma la Commissione europea si propose di mantenere alta la guardia sulla corretta implementazione delle proprie direttive, e quindi:

Prevediamo che, nelle prossime settimane, la Commissione presenterà



Nell'ambito della campagna europea per la gratuità del prestito in biblioteca, il 23 aprile 2004 a Madrid fu organizzata una catena umana intorno alla Biblioteca nacional

un rapporto sul funzionamento del diritto pubblico al prestito così come armonizzato dalla direttiva del 1992.

Il rapporto fu presentato il 12 settembre 2002, e rivelò che la Commissione europea non era affatto soddisfatta dei sistemi di gestione del prestito pubblico, o della mancanza di essi, in molti dei paesi membri. Anche il sistema danese, che la Commissione aveva garantito, dieci anni prima, essere coerente con la Direttiva sul prestito, divenne improvvisamente inaccettabile. Lo stesso valeva per tutti i sistemi fino a quel punto adottati dai paesi scandinavi, e la Commissione

decise così di passare all'azione. Durante la primavera del 2003 i paesi scandinavi hanno ricevuto le prime dure lettere sulla Direttiva sul prestito, e nell'autunno il Belgio fu sanzionato dalla Corte di giustizia europea per non avere ottemperato alla Direttiva.

Nel gennaio 2004 la Commissione avviò le procedure di infrazione nei confronti di Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna. Nell'agosto 2004 la Direttiva 92/100 fu accuratamente discussa durante la Conferenza IFLA di Buenos Aires; alla fine le parti concordarono che il comitato IFLA sul copyright e sugli aspetti a esso correlati (CLM)

avrebbe studiato la Direttiva e prodotto un rapporto su essa.

Il numero 3/2004 della rivista bibliotecaria svedese "BIS" (Bibliotek i Samhälle, ossia "Biblioteche nella società") riporta un resoconto della Conferenza IFLA e della campagna "Non pago di leggere".

Martin Vera, dell'organizzazione delle biblioteche messicane "Círculo de estudios sobre bibliotecología política y social", ha scritto un'introduzione sulla Direttiva 92/100 e sulla campagna "Non pago di leggere", e Al Kagen, dell'Associazione delle biblioteche americane, ha scritto un resoconto sul dibattito svoltosi in occasione della Conferenza IFLA.

Kagen ha espresso il suo stupore scrivendo: "La Direttiva è una minaccia per le biblioteche spagnole, portoghesi e italiane".

La maggior parte della gente, così come delle riviste e delle organizzazioni bibliotecarie, continuava a rimanere all'oscuro del rapporto della Commissione europea e degli attacchi al sistema di remunerazione svedese, fino a quando l'ignoranza generale fu cancellata proprio grazie al Fondo svedese per gli autori.

Nell'autunno 2004 il Fondo celebrò il suo cinquantesimo anniversario e pubblicò un libro: *Tack för Lånet! Om Boken, Biblioteket och den Svenska Litteraturens Villkor* (Grazie per il prestito! Libri, biblioteche e condizioni della letteratura svedese).

Uno dei capitoli del libro avrebbe dovuto essere dedicato a uno studio comparativo del sistema remunerativo svedese in una prospettiva internazionale, ma le azioni intraprese dall'Europa cambiarono completamente la prospettiva. Il capitolo fu quindi intitolato *Remunerazione nelle biblioteche e mercato interno* e fu incentrato sul drammatico triangolo tra mercato, copyright e politiche culturali. Jesper Söderström, direttore del Fondo e autore del capitolo, conclude con una tenue speranza:

I paesi scandinavi, avendo comuni interessi e sistemi remunerativi simili, dovrebbero essere in grado di difenderli.

Jesper Söderström fu intervistato da alcune riviste di organizzazioni bibliotecarie e degli autori, con commenti tipo: "Författarfonden, en omhuldad men pressad jubilar" (Il Fondo per gli autori, una festa di compleanno sotto pressione), "Författaren", 2004, 3, e "Författarfonden firar under hot" (Il Fondo degli autori si celebra sotto la minaccia), "Biblioteksbladet Library Journal", 2004, 8.

Il libro *Grazie per il prestito!* fu recensito e commentato dettagliatamente, divenendo noto in ambiti più ampi e contribuendo a rendere più visibile, conosciuto e discusso il conflitto sul diritto al prestito, allorché Frits Bolkestein, membro della Commissione europea, fece visita alla Svezia criticando il suo Fondo per gli autori.

In un'intervista radiofonica del 9 settembre 2004, Marita Ulvskog, ministro della Cultura, difese il sistema svedese. Esso costituisce, disse, una parte importante della nostra politica culturale, una politica che guarda alle diversità e alla varietà dell'offerta, dando alle lingue minori la possibilità di sopravvivere e svilupparsi, e di conseguenza la Svezia non intende cambiare il suo sistema.

Nel numero 4 del 2004 la rivista "BIS" offrì un riassunto della discussione in atto, collocando questo conflitto in un quadro più ampio. "BIS" ha pubblicato molti articoli sulla Direttiva 92/100, tuttavia le problematiche che scaturiscono da essa raramente sono viste come un serio problema, né in generale né per il mondo delle biblioteche. Questo vale per la Svezia e, che io sappia, anche per gli altri paesi scandinavi.

Per la Commissione europea, invece, la Direttiva è un problema costante. Nel dicembre 2004 Danimarca, Finlandia e Svezia riceverono quello che nel gergo della Ue si chiama un avviso formale, mentre Irlanda, Portogallo e Spagna furono giudicate dalla Corte europea di giustizia, poiché, come l'Italia, avevano esentato tutte le biblioteche pubbliche dalla corresponsione delle remunerazioni ai detentori dei diritti d'autore. Questi paesi agirono in tal modo perché la Direttiva concede ai paesi membri di esentare determinate categorie di istituzioni dal versamento delle remunerazioni, ma anche perché essi ritengono che le biblioteche pubbliche non debbono essere

trattate come soggetti commerciali. La Commissione europea non fu d'accordo e dichiarò alla stampa, nel dicembre 2004:

L'armonizzazione del prestito pubblico è importante per il mercato perché, tra le altre ragioni, l'attività di prestito dei soggetti pubblici può avere un effetto significativo sul mercato del noleggio. Per esempio, se un libro può essere preso in prestito da una biblioteca pubblica, la domanda di quel libro diminuirà. Questo potrebbe quindi ridurre i guadagni dei detentori dei diritti...

Nell'estate 2006, quando il Portogallo fu condannato dalla Corte europea di giustizia, la Corte e la commissione dissero al Portogallo (e a tutti noi) che:

I diritti derivanti dal noleggio non possono essere trattati in maniera completa senza che questi siano contemperati con i diritti derivanti dal prestito.

La Corte dice infatti, citando quello che ebbe ad affermare la Commissione nel 1991, che lo sviluppo delle biblioteche pubbliche ha portato alla "eliminazione di un gran numero di attività commerciali di noleggio".

Nozione di diritti umani e di diritti d'autore

Nell'aprile 2005 l'IFLA stigmatizzò la Direttiva, affermando che essa è una minaccia per le biblioteche pubbliche. Il Comitato IFLA sul copyright e sugli aspetti ad esso correlati (CLM) pose l'attenzione sulle ambiguità derivanti dalle parole e dai concetti sottesi a "diritti derivanti dal prestito pubblico", e sul fatto che la Direttiva 92/100 è l'unica norma sopranazionale dove questo concetto esista. Finora non si hanno strutture internazionali che gestiscano i diritti sul pre-

stato, scrive il CLM, ma “pare che i diritti sul prestito siano stati proposti alla Conferenza WIPO del dicembre 1996”.

L'uso dell'espressione “pare” è dovuto alla particolarità delle circostanze con le quali la Conferenza WIPO del 1996 si è svolta: negoziazioni informali, a porte chiuse e senza registrazioni.

Anche se il CLM non lo afferma, “pare” abbastanza ovvio che sia stata la Commissione europea a provare a imporre i diritti sul prestito al WIPO. A prescindere dall'autore, l'iniziativa non ha avuto seguito, almeno per adesso. Tuttavia, come afferma il CLM:

L'interesse nei confronti dei diritti sul prestito sta crescendo nel mondo, e non è da escludere che il WIPO non possa prendere in considerazione l'idea...

Se i diritti sul prestito fossero introdotti su scala mondiale, le conseguenze sarebbero nefaste, in particolare per i paesi in via di sviluppo, e così:

L'IFLA non sostiene i principi dei diritti sul prestito, che rischiano di mettere in pericolo il libero accesso ai servizi delle biblioteche pubbliche, il che costituisce un diritto umano.

Il 21-23 settembre 2005, la VI Conferenza internazionale sui diritti di prestito si tenne a Berlino. Queste conferenze si sono tenute ogni due anni a partire dal 1995, vi partecipano organizzazioni di autori, società di collezionisti (come la Deutch Stichting Leenrecht) e autorità pubbliche (come il Fondo svedese degli autori).

Alla Conferenza di Berlino vi erano circa settanta partecipanti, di cui tre dall'Australia, due dal Canada e tutti gli altri provenienti da paesi europei, e l'argomento più atteso era il rapporto sulla Commissione

europea e i diritti sul prestito presentato da Danièle Muffat Jeandet, della Commissione europea.

Quando il rappresentante della Commissione europea invitò tutti i presenti ad esultare per i progressi che la Direttiva aveva avuto, i rappresentanti dell'Organizzazione svedese degli autori replicarono che essi non considerano la Direttiva sui diritti di prestito una promessa, bensì una minaccia, ribadendo che la Commissione stava commettendo un grave errore continuando a trattare le biblioteche pubbliche alla stregua dei supermercati.

Un rappresentante della società belga che raccoglie le quote versa-



te dalle biblioteche accusò la Danimarca di violazione dei diritti umani, poiché essa non versava le remunerazioni a tutti i cittadini europei. Peter Schønning, del Dipartimento danese per la cultura, rispose che a suo parere è ben difficile considerare la remunerazione bibliotecaria come un diritto umano e che la remunerazione dei diritti nelle biblioteche è uno strumento politico, e ciascuno Stato dovrebbe essere libero di decidere se e come farne utilizzo. Schønning aggiunse anche che l'unico paese ad avere effettuato una chiara scelta che si basasse sul copyright erano i Paesi Bassi. Muffat Jeandet sostenne indirettamente quest'ultima affermazione, criticando Germania e Austria

perché questi Stati spendono una parte del denaro derivante dalla remunerazione per costituire fondi pensione per gli autori: secondo la Commissione europea questo è un abuso del sistema dettato dalla Direttiva e – se continuerà – saranno assunti i necessari provvedimenti.

Nel 1992 erano quattro i paesi che avevano un sistema di gestione dei diritti sul prestito conforme alla volontà della Commissione europea, e cioè: Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito.

Nel 2002 la Commissione europea condannò i sistemi danese e svedese.

Nel 2005 la Commissione (per parola di Muffat Jeandet) criticò i sistemi tedesco e austriaco e nel 2006, in una lettera datata 31 maggio, l'“Information team of the college of Europe, Development office, acting of behalf of the European Commission within a context of service contract” afferma:

Solo Germania, Austria e Paesi Bassi rispettano pienamente la Direttiva.

Questo lasciava fuori il Regno Unito, relegandolo nel novero dei paesi che non si sono adeguati alla Direttiva o che hanno sistemi non accettabili.

La Commissione europea sta senz'altro andando avanti, rivedendo il significato dei diritti sul prestito in continuazione. Come Humpty Dumpty: “Quando io uso una parola, essa significa ciò che appunto voglio che significhi: né più né meno”.

Si tratta di sapere chi ha da essere il padrone, e il governo finlandese ha deciso che il padrone è la Commissione europea. Il 12 settembre 2006 il governo finlandese presentò un progetto destinato a stravolgere la legislazione nazionale sul copyright: *Den omtolkning av uthyrnings – och lånedirektivet som Europeiska kommissionen gjorde, 2002* (La reinterpretazione

della Direttiva sui diritti di prestito emanata dalla Commissione Europea, 2002). Queste modifiche saranno pagate dal bilancio: ossia saranno pagate dai cittadini come contribuenti e non come utenti delle biblioteche. Diversamente dalla Commissione europea, il governo finlandese ha ben chiaro che cosa sia e che cosa comporti il copyright: esso è un diritto universale che non può essere limitato ai detentori che abbiano cittadinanza in uno dei paesi della UE o dello Spazio economico europeo. Per questo il governo ha stabilito che “i casi relativi ad un'applicazione più estesa e internazionale saranno analizzati a parte” (*frågor som gäller mer omfattande internationell tillämpning utreds separat*).

Il governo norvegese, in materia di copyright, ha compiuto lo stesso tipo di analisi della Finlandia, sottolineando in una lettera all'ESA del 31 ottobre 2006 che:

Rendere il sistema norvegese parte del sistema del copyright avrebbe delle importanti conseguenze, come il rispetto delle convenzioni internazionali sul copyright.

Sono proprio queste conseguenze uno dei motivi per cui la Norvegia non intende cambiare il suo sistema, adeguandolo alla Direttiva 92/100.

Nella sua lettera all'ESA dell'11 marzo 2004, la Norvegia ha spiegato come funziona il copyright in base alla propria legge: quando una copia di un libro è venduta, il diritto di autorizzare o proibire il prestito (pubblico) della copia stessa è perso.

Questo è, credo, il modo in cui il copyright funziona nella maggior parte delle leggi in materia, ma la Commissione europea sta provando, con la sua Direttiva, a rendere inesauribili i diritti sul prestito, e quindi il copyright.

Nel 2006 tre paesi, Portogallo, Spagna e Italia, sono stati condannati

dalla Corte europea di giustizia per non essersi adeguati alla Direttiva. Come introduzione a ciascuna delle tre sentenze, è stata usata la seguente frase:

Il diritto di autorizzare o proibire (...) il prestito degli originali e delle copie di opere protette dal diritto d'autore (...) non si esaurisce con la vendita...

(Sentenze contro Italia e Spagna, 26 ottobre 2006, e contro il Portogallo, 6 luglio 2006)

Questa frase ci riporta ancora una volta a Humpty Dumpty e alla domanda: che cosa significa la parola “copy” all'interno della parola *copyright*?

“Copy” in *copyright* indica il diritto di riprodurre. Non significa diritto di proibire il prestito (pubblico) di una copia che è stata regolarmente venduta e acquistata. Se il significato di “copy” in *copyright* si estende anche alla “copia” in quanto sinonimo di “esemplare”, allora le copie delle opere protette da copyright non possono più essere vendute e acquistate, ma solo vendute per simulazione e acquistate per simulazione, ai prezzi fissati e con rendite eterne per gli aventi diritto.

Una siffatta vendita per simulazione già si svolge con i beni digitali, dove anziché di diritto sul prestito si parla di DRM (Digital Rights Management). DRM significa mettere un lucchetto al materiale digitale protetto da copyright, e si tratta di una soluzione tecnica. La soluzione al problema di rendere perpetuo e universalmente valido il copyright è già dentro la macchina. Quando si tratta di libri stampati e diritto pubblico al prestito, la soluzione non è (ancora?) così semplice. Quindi, per rinforzare la Direttiva, la Commissione europea ha bisogno del supporto amministrativo e dell'aiuto dei politici, dei cittadini e dei bibliotecari.

C'è da chiedersi se saremo disposti a dare un simile aiuto.

A livello nazionale e politico, nell'autunno 2006, la situazione scandinava è divisa: la Finlandia sta allineandosi alla Direttiva, mentre Danimarca, Norvegia, Svezia e Islanda stanno ancora resistendo alle reinterpretazioni del copyright, della biblioteca e della remunerazione libraria in atto da parte della Commissione europea.

Copyright©2006 Siv Wold-Karlsen

Traduzione di Massimiliano Spinello

Riferimenti bibliografici

Bibliotekene og oppbavsretten, “Interkontakt, Norsk Biblioteksforenings medlemsblad”, (1995), 1.

Giurisprudenza della Corte europea di giustizia, <<http://curia.europa.eu/jurisp/cgi-bin/form.pl?lang=it>>, (caso italiano, C-198/05; caso portoghese, C-53/05; caso spagnolo, C-36/05).

GU DRUN HØVERSTAD – ANN KRISTIN LINDAAS, *Oppbavsrett eller Interrett? Om endringer i oppbavsrett i forhold til digitale dokumenter och betydning for bibliotekene*, Hovedoppgave ved Høgskolen i Oslo. Avd. For journalistikk, bibliotek – og informasjonsfag Bibliotek – og informasjonsstudiene 1997, <<http://www.bibsent.no/nbf/hovedopp.htm>>.

JÖRG REINBO THE, *A review of the last ten years and a look at what lies ahead: copyright and related rights in the European Union*, “Fordham”, 4.04.2002, <http://ec.europa.eu/internal_market/copyright/documents/2002-fordhamspeechreinbothe_en.htm>

Tack för Lånet! Om Boken, Biblioteket och den Svenska Litteraturens Villkor, Sveriges Författarfond 50 år (2004).

Abstract

The Public Lending Rights in European countries; how Scandinavian countries are used to manage library remuneration; the evolution of the Public Lending Rights EU Directive (92/100), copyright and authors rights.